MI INSEGNI?

Dispensa di approfondimento – Episodio 4

La tecnologia ci aiuta o decide per noi?

Imparare senza dipendere

Trasmissione, autonomia e innovazione

Nei capitoli precedenti abbiamo visto che il sapere può circolare tra le generazioni e che un adulto può riconoscere di non sapere qualcosa senza perdere autorevolezza. Ora trasformiamo questa idea in una domanda concreta: che cosa significa chiedere davvero «Mi insegni?»?

Il quarto episodio utilizza l'intelligenza artificiale come esempio. La dispensa allarga lo sguardo: quando l'aiuto produce autonomia e quando, invece, rischia di creare dipendenza? E come possiamo avvicinarci all'innovazione senza rifiutarla, ma anche senza subirla?

Insegnare non significa fare al posto dell'altro

Quando vediamo qualcuno in difficoltà, la tentazione più immediata è spesso intervenire. Prendiamo il telefono, apriamo l'applicazione, compiliamo il modulo, troviamo l'informazione e in pochi minuti il problema è risolto.

È certamente una forma di aiuto. Ma non sempre è una forma di insegnamento.

Insegnare richiede qualcosa di più: spiegare, aspettare, lasciare provare, accettare che l'altro possa sbagliare, tornare indietro e riprovare.

Chi insegna davvero non dimostra la propria bravura facendo tutto più velocemente. Mette progressivamente l'altro nelle condizioni di poter fare senza di lui.

Aiutare risolve un problema. Insegnare può costruire una capacità.

«Fallo tu, che fai prima»

È una frase familiare e comprensibile. Nella vita quotidiana abbiamo poco tempo e spesso è molto più semplice affidare un compito a chi lo sa già fare.

Ma se ogni volta che incontriamo una difficoltà consegniamo il problema a qualcun altro, quella persona diventa indispensabile. Il problema di oggi è risolto, ma la nostra dipendenza rimane.

Nel «Fallo tu» deleghiamo il risultato. Nel «Mi insegni?» chiediamo di acquisire uno strumento.

Anche sbagliare fa parte dell'apprendimento

Quando qualcuno ci insegna qualcosa, abbiamo bisogno anche del diritto di sbagliare. Chi possiede già una competenza vede immediatamente l'errore e può essere tentato di intervenire.

Ma correggere tutto prima ancora che l'altro abbia potuto provare può trasformare l'aiuto in sostituzione.

Imparare significa anche fare un tentativo, accorgersi che qualcosa non funziona, capire perché e riprovare. Per questo insegnare richiede pazienza e rispetto dei tempi dell'altro.

Davanti all'innovazione: rifiutare o subire?

Ogni innovazione può provocare curiosità, entusiasmo, diffidenza o paura. Quando uno strumento entra rapidamente nella vita quotidiana, possiamo avere la sensazione di dover scegliere soltanto tra due possibilità: accettarlo oppure rifiutarlo.

Ma esiste una terza strada: conoscerlo abbastanza da poter decidere.

Non tutto ciò che è nuovo è necessariamente migliore. Ma neppure tutto ciò che non conosciamo deve essere respinto soltanto perché modifica le nostre abitudini.

La libertà di scelta richiede una conoscenza sufficiente di ciò che stiamo scegliendo. Non dobbiamo usare tutto ciò che la tecnologia ci offre; per scegliere davvero, però, dobbiamo cercare di capire che cosa stiamo accettando o rifiutando.

L'intelligenza artificiale come esempio

L'intelligenza artificiale rende questa riflessione particolarmente attuale. Per alcune persone è già uno strumento quotidiano; per altre è ancora qualcosa di distante, difficile da comprendere o persino minaccioso.

Avvicinarsi all'intelligenza artificiale non significa necessariamente diventare esperti. Può significare cominciare con domande molto concrete: a che cosa può servirmi? In quali attività può aiutarmi? Quando è meglio non usarla?

Può aiutarci, per esempio, a organizzare idee, rendere più chiaro un testo, comprendere un argomento, preparare una lista o individuare domande alle quali non avevamo pensato.

Ma la possibilità di utilizzare uno strumento non ci obbliga ad affidargli tutto.

Imparare l'IA per non rimanere esclusi

Conoscere l'intelligenza artificiale non è soltanto una questione tecnica. Man mano che questi strumenti entrano nello studio, nel lavoro, nei servizi e nella vita quotidiana, la possibilità di comprenderli e utilizzarli consapevolmente diventa anche una questione di partecipazione e inclusione.

Nel 2026 il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha adottato una Raccomandazione specifica sull'alfabetizzazione all'intelligenza artificiale. L'indicazione è significativa anche per il nostro percorso: l'alfabetizzazione all'IA deve essere progressivamente accessibile ai diversi segmenti della popolazione e deve sviluppare non soltanto abilità tecniche, ma anche comprensione critica, autonomia, responsabilità e capacità di scelta.

In questa prospettiva, chiedere a una persona più giovane «Mi insegni?» può assumere un significato ulteriore. Condividere una competenza digitale con chi ne possiede meno non significa soltanto risolvergli un problema: può contribuire a mantenerlo autonomo, partecipe e incluso.

Imparare insieme può diventare una forma concreta di inclusione: nessuno viene lasciato indietro e nessuno rinuncia al proprio giudizio.

Nota – Consiglio d'Europa, Comitato dei Ministri, Raccomandazione CM/Rec(2026)12 sull'alfabetizzazione all'intelligenza artificiale, adottata il 2 settembre 2026. Nel presente corso il richiamo è utilizzato come riferimento istituzionale per il tema dell'alfabetizzazione all'IA, dell'autonomia, dell'inclusione e dell'apprendimento permanente.

Usare uno strumento senza consegnargli il giudizio

Uno strumento di intelligenza artificiale può produrre una risposta molto convincente e tuttavia sbagliare. Può semplificare un problema ma anche omettere elementi importanti.

Per questo le informazioni importanti devono essere controllate e le decisioni che hanno conseguenze sulla nostra vita non dovrebbero essere delegate automaticamente a una risposta generata da una macchina.

Occorre anche attenzione a ciò che condividiamo: dati personali, informazioni riservate e contenuti che riguardano altre persone richiedono prudenza.

Lo spirito critico non è un ostacolo all'innovazione. È ciò che ci permette di utilizzarla senza esserne utilizzati.

Governare l'innovazione

Governare l'innovazione non significa controllare tutto ciò che cambia. Sarebbe impossibile. Significa conservare la capacità di interrogarsi sull'uso che facciamo degli strumenti.

Mi è utile? Mi rende più autonomo o più dipendente? Sto comprendendo ciò che sto facendo? Ho verificato un'informazione importante? Sto affidando allo strumento una decisione che spetta a me?

Sono domande semplici, ma trasformano un uso passivo della tecnologia in un uso consapevole.

L'autonomia non consiste nel fare tutto da soli. Consiste anche nel sapere quando chiedere aiuto e nel fare in modo che quell'aiuto aumenti, anziché ridurre, la nostra capacità di agire.

Lo scambio tra generazioni

In questo capitolo è il giovane ad avere, almeno inizialmente, maggiore familiarità con uno strumento nuovo. L'adulto può chiedergli di accompagnarlo nella scoperta.

Ma questo non crea una nuova gerarchia nella quale il giovane diventa quello che sa e l'adulto quello che deve imparare. Il giovane può trasmettere familiarità con lo strumento; l'adulto può portare esperienza, prudenza, domande e attenzione alle conseguenze.

Uno può insegnare a esplorare. L'altro può ricordare che bisogna anche scegliere.

È una prima forma concreta di reciprocità: competenze diverse che si incontrano senza che una debba sostituire l'altra.

Per continuare il percorso

A questo punto la domanda cambia direzione. Se un giovane può insegnare all'adulto qualcosa del mondo che sta nascendo, che cosa può trasmettere l'adulto?

La risposta non può essere semplicemente un elenco di cose da insegnare. Prima di chiedersi «Che cosa posso insegnarti?», l'adulto dovrà forse fare un'altra domanda: «Che cosa hai da raccontarmi?». È da qui che partirà il prossimo capitolo.

Da ricordare

«Mi insegni?» non è una richiesta di sostituzione. È una richiesta di accompagnamento. Davanti all'innovazione può diventare una scelta di libertà: conoscere abbastanza ciò che è nuovo da poter decidere se, quando e come utilizzarlo.